

Agli inizi molti dissero che non occorre preoccuparsene: era solo protesta e la sua corsa si sarebbe presto esaurita

Ora è al Governo e continua a trarre la sua linfa dal malcontento. Ma quel che pareva debolezza, è in realtà la sua forza

La Lega, un vuoto ripetitore dell'odio

FABIO BACCHINI

Quando la Lega era un fenomeno nascente, molti osservatori suggerirono che non occorre preoccuparsene troppo, che si trattava di un movimento destinato a non durare. Si disse che la Lega cavalcava l'insoddisfazione e la protesta, e che la sua corsa si sarebbe esaurita presto. Quell'analisi era complessivamente errata, e la Lega si trova oggi al governo del paese. Ma anche un'analisi fallimentare può ospitare parti di verità. La Lega attuale continua a essere priva di un'identità politica positiva, e continua a trarre la sua linfa soltanto dal malcontento. Ma questo, che pareva un punto di debolezza, è in realtà la sua forza. La Lega non ha idee. Ha però l'istinto che le consente di individuare con prontezza ogni focolaio di odio e di risentimento che si accende sul suo territorio di caccia, l'Italia del Nord; e ha il carisma necessario per colonizzarlo, per dirigerlo sotto la sua bandiera.

Se desideriamo essere rigorosi, la Lega non è "a favore" di nulla. Essa è in primo luogo "contro". Quando assume una posizione "a favore" di qualcosa, si tratta sempre solo di un modo indiretto di essere "contro" qualcos'altro. Ma c'è di più: la Lega non possiede un'anima coerente e stabile, una carta costituzionale interna che elenchi i valori sgradiati e da combattere. La Lega è vuota, non pensa nulla, non disdegna nulla in particolare. La Lega è un semplice ripetitore, che raccoglie la rabbia che trova in giro, e la moltiplica senza esaminarla. Montale si disperava di poter specificare il suo pensiero soltanto in forma negativa, riuscendo a dire solo "ciò che non siamo, ciò che non vogliamo"; la Lega non arriva neanche a questo, e tutto ciò che fa (né si propone di più) è stilare una classifica mensile delle cose più visceralmente odiate in Lombardia, per diffonderla e farla trionfare. Di per sé, la Lega non odia niente: ma si è specializzata nello sfruttare politicamente la catalisi dell'odio popolare.

L'ideale, per la Lega, sarebbe che tutti i cittadini dell'Italia del Nord fossero miopi e rancorosi, volgari e gretti. Se tutti i veneti avessero come unica ambizione politica quella di pagare meno tasse, giungendo a detestare lo Stato e i meridionali, la Lega spopolerebbe. E se tutti i piemontesi non praticassero altra forma di attività culturale che il gridare "governo ladro" tra i banchi del mercato, la Lega sarebbe alle stelle. Fortunatamente, non tutti i cittadini del Nord hanno una visione della convivenza civile appiattita sulla regola: "se non può

esserti utile, combattilo". Ma la Lega continua a tentare di valorizzare, e di divulgare, questi stili di pensiero. L'obiettivo dell'avversione non è importante: di volta in volta, si tratta di Berlusconi o degli avversari di Berlusconi, dei fautori o dei critici dell'Europa unita, dei politici inquisiti o dei giudici che inquisiscono i politici. Alcuni anni fa il cappio era un oggetto acclamato, oggi è un oggetto esecrato. Certo, alcune antipatie popolari resistono nel tempo - i meridionali, gli immigrati - e questa è la sola garanzia che abbiamo che la Lega conservi un minimo di coerenza.

Se questa è la Lega, chi ne deriva che siano i rappresentanti della Lega? Saranno uomini urlanti, schiumanti di rabbia. La gente deve poter pensare che le proprie aggressività siano ben rappresentate, siano degnamente espresse e utilizzate. Un leghista non può essere calmo; la perfezione è che sia sviolato, incolto, incline alla rissa. Il leghista intellettuale non va bene. Se un leghista è troppo raffinato, dovrebbe almeno cercare di esercitare una sprezzante cattiveria verbale. Altrimenti cerchi pure un altro partito.

Se la cifra del buon leghista è la vena del collo gonfia, la cifra del suo linguaggio è l'insulto. L'insulto deve essere deliberato, quanto più gratuito possibile, colpevole al cuore. Per capire perché, dobbiamo continuare a pensare a un mercato ortofrutticolo lombardo alle undici del mattino. Per contrastare una donna, non si dovranno mai attaccare le sue idee, ma solo la sua bellezza ("la Iervolino si rimetta il burqa") o la sua reputazione sessuale. I nemici devono ricevere soprannomi infamanti ("i comunisti", "i rossi", "i mafiosi") o derisori ("Berluskaiser", a capo di "Cosca Italia"). Essi vanno innanzitutto esorcizzati. La Lega, in parte, mira anche a far ridere. Le sue immagini si riducono però a quelle delle comiche malinconiche e squallidamente fisiche: "prendiamoli a calci in culo", "mandiamoli a casa", "noi ce l'abbiamo duro", e i vari

Non ha una identità politica positiva, non è «a favore» di nulla. Essa è in primo luogo «contro»

gestacci ad opera di dita, mani e braccia. Il leghista si trova spesso in imbarazzo, perché vorrebbe dare un'immagine di efficienza e professionalità politica, ma sa che mostrarsi edotto su leggi e procedure parlamentari è contro-

producente. Il leghista deve essere genuino e verace: non deve essere colto, deve essere rubicondo. Egli deve usare il dialetto ("O mia bela Madunina, che te dominet Milan, ciapa su la carabina, e fa fora un taleban"). Deve generalizza-

re, non deve aver paura a uniformare categorie logiche distinte e a giocare con gli stereotipi (il volantino del settembre scorso: "Clandestini uguale terroristi"). Il lessico della Lega si riferisce a un

mondo semplice, quasi medievale, in cui contano solo i soldi, la comunità contadina e la festa del paese. Al denaro ci si riferisce sempre con termini desueti, "i quattrini", "le palanche". Ma questo mondo è un mondo chiuso. Gli abitanti legittimi sono solo "i padani", "i lavoratori del nord"; e se qualcuno giunge da fuori, è un impostore, un concorrente economico pericoloso, qualcuno da offendere, picchiare, cacciare via. La Lega non capisce che, se la Padania deve essere indipendente rispetto al resto d'Italia, lo stesso ragionamento perverso dovrebbe portare a dire che il varesotto deve essere indipendente rispetto al resto della Lombardia, e che Visuschio deve esserlo da Viggiù. Ma la Lega non ragiona. Essa ha animalescamente delimitato il suo territorio, e animalescamente lo custodisce.

La Lega ha una strana opinione su cosa sia la "libertà". La libertà è non avere vincoli esterni all'esercizio del proprio egoismo economico. "Libertà" è non pagare troppe tasse; non dover usare il prelievo fiscale di Treviso per costruire un ospedale in Calabria; e poco altro. "Libertà" è anche poter dare sfogo alla propria violenza. Dice Borghesio: "Islamici comuti e bastardi, fuori dai coglioni, se non lo fa lo Stato li buttiamo fuori noi dall'Italia, prendendoli per la barba uno per uno". Dice un altro leghista, infuocandosi durante un comizio: "Noi non saremo mai politicamente corretti, perché siamo liberi". Quando la Lega rivendica la "libertà", vuole solo essere libera di insultare e di non cooperare. Se la libertà viene confusa con la rivendicazione del menefreghismo e del razzismo, l'antirazzismo viene a sua volta confuso con la mancanza di coraggio. Dice Bossi: "Tra di noi non c'è ombra di razzismo, perché non abbiamo paura di nessuno".

Il problema che la Lega pone oggi all'Italia non è la comparsa di una cravatta verde al giuramento di un governo. È piuttosto la presenza stabile di un partito che prospera grazie allo sfruttamento dell'ira non meditata di tanta gente.

Tutto ciò che fa (né si propone di più) è stilare una classifica mensile delle cose più visceralmente odiate in Lombardia

La Lega prende il peggio di noi, e lo legittima. Se le chiacchiere dozzinali del lavoratore bergamasco ospitano l'opinione secondo cui gli immigrati dovrebbero essere messi ai lavori forzati, la Lega presenta una proposta di legge (27 settembre 2000) in cui si chiede che l'immigrato clandestino "sia adibito a lavori finalizzati al recupero ed al ripristino del territorio". Su "La Padania" i crimini di cui si dà notizia sono quasi tutti commessi da immigrati, e quando l'11 gennaio 2002 si riferisce dell'arresto per spaccio di droga di "Eleonora Riviello, di 38 anni, già nota alle forze di polizia, e del marito tunisino Hammani M. Berek, di 36", si conclude spiegando che "i due extracomunitari sono stati condotti nel carcere di Sollicciano"; ciò mostra come il titolo di "extracomunitario" sia ormai sinonimo grammaticale di "criminale", e come in tal modo si renda definitivamente inattuabile la tesi secondo cui tutti gli extracomunitari sono criminali.

È grave che un Ministro della Repubblica si senta "più padano che italiano", solidarizzi con "i fratelli padani" che hanno impugnato le armi contro l'Italia, e agisca in difesa degli interessi della sola Padania, non dell'Italia intera. Ma è ancora più grave tutto quel che c'è dietro. Poiché una delle risorse della Lega è il suo linguaggio e il suo stile di codificazione culturale, in futuro faremo bene a non opporre alla Lega solo critiche sostanziali, ma anche critiche formali. Fino ad oggi gli interlocutori della Lega hanno badato solo a rispondere alle posizioni politiche della Lega, non entrando nel merito della veste espressiva usata. Ma il primitivismo linguistico della Lega è parte integrante del suo oscurantismo, del suo istintivismo.

Dovremmo iniziare ad esigere che i leghisti, se vogliono parlare, parlino bene, ed eliminino dalle loro dichiarazioni pubbliche i riferimenti ai cessi, ai calci e ai culi. Un linguaggio più rispettoso inaugura la possibilità di godere di sprazzi di riflessione e di razionalità. La Lega ha bisogno di essere sboccata e volgarizzata. Se iniziassimo a non concedere più alla Lega l'enorme vantaggio dell'uso impunito di parole e concetti grossolani, riusciremo forse a incrinare il rapporto viziato che essa intrattiene con i propri elettori, i quali - non tutti maleducati, non completamente intolleranti - la incaricano di essere intollerante e maleducata al loro posto, a livelli che essi, per fortuna, senza una guida non riescono a raggiungere.

la foto del giorno



Moltissime aragoste sono uscite dal mare a causa di una diminuzione dell'ossigeno nell'acqua: volontari al lavoro per salvarle, ma c'è chi ha trovato un originale copricapo

La gente si muove, saltano i nervi a Palazzo

CORNELIO VALETTO

Segue dalla prima

Il premier ha subito indicato nei 40mila del Palavobis di Milano i possibili fomentatori di odio e la causa diretta o indiretta del petardo romano.

Non ha avuto un attimo di esitazione e di dubbio. La preoccupazione per un ritorno drammatico della violenza, nelle varie dichiarazioni dei personaggi della cosiddetta Casa della Libertà, veniva in seconda battuta: prima, avanti tutto, l'individuazione falsa delle cause e dei colpevoli; poi un po' di spazio per il cerimoniale delle chiacchiere di contorno. Pertanto 40mila cittadini, che senza disporre di

mezzi mediatici e finanziari ragguardevoli, si erano radunati sabato a Milano, hanno avuto in regalo dal Governo il timbro di pre-rivoluzionari pronti a tutto pur di non lasciare lavorare la Destra tutta intenta a portare avanti leggi di dubbia costituzionalità, ma utili a una ristretta cerchia di amici.

I 40mila si erano dati appuntamento per solidarizzare con la Giustizia, quella con la G maiuscola, e tutto si era svolto in perfetto ordine e rispetto delle leggi: e di colpo eccoli trasformati in gente che trama contro la democrazia che altri, sia chiaro, disinvoltamente sputacchiano.

Pertanto occorre tirare qualche deduzione dagli avvenimenti di questi giorni e immediatamente;

per rendere la pariglia occorre dire che ogni qual volta la "gente" si muove e fa capire di quanta forza potrebbe disporre, chi sta nel Palazzo comincia a perdere il controllo dei suoi nervi. A Genova, al G8, le centinaia di migliaia di persone e soprattutto di giovani hanno eccitato alla violenza i preposti all'ordine pubblico e quanto è avvenuto sulla piazza, ma soprattutto nelle caserme trasformate in luoghi di violenza contro inermi cittadini, è storia che non è facile dimenticare; con l'aggiunta dolorosa dell'uccisione di un giovane; triste evento che ancora oggi non è stato interamente spiegato.

Sulle indagini di quanto è avvenuto nelle caserme della Polizia a decine e decine di persone sotto

poste a violenze gravi è tuttora, dopo mesi e mesi, ufficialmente, mistero fitto: e questa non è questione di poco conto. La paura che alle attività delle forze parlamentari di opposizione possano unirsi le solidali testimonianze pubbliche e pacifiche degli elettori, che cominciano a valutare la differenza tra le promesse elettorali e i reali comportamenti testimoniati dalle leggi già approvate e a quella sul conflitto di interessi in discussione in Parlamento, comincia a diventare pesante anche per personaggi pronti a tutto per raggiungere gli obiettivi prefissati.

E la paura, se comincia a farsi strada, si espande quando gli eventi escono dal Palazzo e vengono

valutati dalla "gente" che capisce solo i discorsi semplici fatti di sì o di no; e di verità o di falsità.

Il dialogo tra le forze parlamentari di opposizione e gli elettori della Sinistra può, in parte, sostituire la carenza mediatica dell'Ulivo.

Nel rigoroso rispetto dell'ordine pubblico e senza accettare possibili provocazioni è bene che la "gente" si faccia sentire ed è indispensabile che chi sta all'opposizione in Parlamento cerchi doverosamente e finalmente una unità di intenti che è quanto gli elettori chiedono invano da troppo tempo. Con l'unità in Parlamento e il ritorno alla politica di tantissimi elettori che amano la dignità propria degli uomini liberi, la Sinistra può tornare a sperare.

Un oltraggio profondo allo stato di diritto

Riccardo Tessari, Roma

Cara Unità, leggere il titolo di prima pagina di oggi non nasconde che mette angoscia.

Angoscia per le prospettive, per il futuro di tutti noi, anche di quelli che non la pensano come noi. Perché di regime si tratta, di un regime che se il popolo della destra non se ne renderà conto al più presto, rischia di produrre danni che difficilmente ci consentiranno di rimanere partner significativo in Europa.

La legge sul conflitto d'interessi ha messo in luce, mi auguro soprattutto per quelli miopi ancora incantati dalle promesse e dalle lusinghe di Berlusconi, quale sia la reale intenzione di questo governo: utilizzare il potere legislativo per difendere interessi privati. Bisogna gridarlo, farci promotori di una corretta informazione, parlare con la gente, soprattutto quella miope, fare propaganda in tutti i luoghi, divenire ognuno di noi cassa di risonanza critica delle azioni del governo.

Se in parlamento non riusciamo a contenere questo governo, vuol dire che dobbiamo usare altre leve, ad esempio, quella del referendum abrogativo per quanto riguarda la legge sul conflitto d'interessi. Annunciamolo subito, magari già domani all'incontro organizzato a Roma dall'Ulivo. La lotta a que-

sto regime bisogna attuarla con tutti i mezzi legali a disposizione, perché lo stato di diritto non può subire un oltraggio così profondo.

E se tutta l'Italia diventa Milano?

Paula y Juan Carlos, Pisa

Cara Unità cosa fare se dovesse venire trasferito da Milano, per legittima suspicione, il processo all'on. Brierlusconi? Per impedire una caduta dell'attenzione dell'opinione pubblica su di esso io avrei una proposta da fare. Eccola: creare i volontari della legittima suspicione nella città dove il processo dovesse essere trasferito, anche in Sardegna o Sicilia, per rendere possibile lo svolgimento di manifestazioni permanenti o periodiche a favore della "giustizia uguale per tutti e contro l'impunità di imputati miliardari ed eccellenti ma non al di sopra di ogni sospetto".

Insomma tutta l'Italia diventa Milano. Si dovrebbero perciò organizzare dei pullman di manifestanti che si autofinanzerebbero la trasferta. Può, egregio direttore, il Suo battagliero giornale diffondere questa proposta, verificarne la fattibilità e vedere quali possono essere i movimenti o gruppi disposti a farla propria e a realizzarla?

Un cordiale saluto.

| | |
|---|--|
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> | |
| <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> | |
| <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> | |
| <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> | |
| <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> | |
| <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | |
| <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> | |
| <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> | |
| <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> | |
| <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p> | |

La tiratura dell'Unità del 1° marzo è stata di 131.118 copie